



Coch un furioso incendio. I Deputati Comunali l'indomani, 18 gennaio, inviano al Commissario Distrettuale di Paluzza e alla Pretura di Tolmezzo il seguente rapporto:

“La notte decorsa circa le ore 8, al spaventoso segno di campana a martello, sortiti li abitanti di Paluzza dalle proprie case, dall'uno all'altro in pochi attimi venne comunicato essere un fatale incendio nel suddetto villaggio di Rivo.

I membri di questa Deputazione vi accorsero colà e trovarono che il fatto era tale. Ebbero il conforto di veder la popolazione di Paluzza, delle Comuni di Sutrio e Cercivento, con mero sentimento di umanità già radunati in brevi istanti per prestare aiuto a quei miseri li quali colla direttiva della Deputazione e di brave altre persone, unito il loro inesprimibile coraggio, salvarono quel villaggio dalla totale sua rovina.

Tre case e tre stavoli, con due persone, alquanti animali, foraggi comestibili, mobili rimasero sacrificati come dall'unito foglio A, ed il villaggio intero sarebbe perito, se specialmente non fossero li bravi, dei quali merita fatta particolare menzione Francesco di Francesco Del Bon, Antonio Delli Zotti di Paluzza e Paolo di Zuane di Vora di Cercivento; in secondo luco Antonio fu Pietro Del Bon, Pietro Cecon di Paluzza e Zuane Dassi di Cecivento li quali, con rischio della propria vita, tra le fiamme ebbero la capacità di prestarsi in modo di interferire la comunicazione del fuoco agli altri borghi per cui sono meritevoli di compenso.

La Deputazione scelse i più abili uomini ai quali ordinò di seguitare a prestarsi per alcuni giorni a smorzare il fuoco onde non ripigli il flagello”

Quali furono le cause?

Il rapporto continua così:

“La vera causa dello scoppio di tale incendio non si ha potuto per anco rilevare, ma voce comune è che certo Zuane Di Centa, detto Matian, abbia fatto scaldare pietra cotta, ossia mattone, al fuoco, per applicarlo alle piante (dei piedi) alla vecchia impotente Cattarina Miss di lui moglie onde rincuorarla dal freddo.

La suddetta era ricoverata per carità in casa di Leonardo Di Bello la quale rimase vittima nell'incendio e la stessa disgrazia incorse a Cristoforo Di Ronco.

Dei fabbricati e degli effetti perduti da quei miseri sul momento non



puolsi con precisione rilevare il loro importo”.

Ebbero distrutte le case, con annesso stauliero, Leonardo fu Francesco Di Bello, Giobatta q. Agostino Di Centa e Cristoforo q. Osvaldo di Ronco. In casa di Leonardo morì Cattarina Miss che ivi era inferma e aveva trovato ricetto per carità. Rimase vittima in casa sua anche Cristoforo Di Ronco. Il fuoco si attaccò pure alla parete di legno della Chiesa che sostituiva la facciata di muro asportata” dal quasi diluvio del 1823”. Prese fuoco anche il tetto del campanile, coperto da “scandoline” di larice, e “si dovettero disfare gli altari di legno asportandoli con tutt’altro che entro vi si trovava”.

L’opera di spegnimento fu lunga e faticosa come appare da una lettera inviata due giorni dopo, il 20 gennaio, al Commissario Distrettuale in cui si chiede di emettere un mandato di £ 91,16 per la fornitura di vino (n° 92 boccali) e 15 pani. E ciò perchè la Deputazione Comunale “ si sentì il dovere di somministrare a 60 e più individui (che nella notte del 17 gennaio si prestarono a spegnere il totale desolatorio incendio del villaggio di Rivo) alquanto pane e vino per rincuorarli e riaverli dalle perdute forze”. Il sostegno dei soccorritori continuò anche nei giorni successivi, il 18 e 19 gennaio per impedire eventuali ritorni di fiamme.

Quello che emerge dal doloroso avvenimento riportato è il sentimento di viva e volontaria solidarietà, che non mancava mai di manifestarsi nel momento del bisogno da parte dei nostri antenati. In questo caso c’è da sottolineare che gl’ infelici gettati sul lastrico dalle fiamme erano già stati duramente colpiti dall’alluvione del 1823, allorchè il Rugo Centa straripò e invase con le sue acque la parte superiore del paese.

E l’opera di prevenzione non esisteva?

Di fronte al ripetersi degli incendi, il Commissario Distrettuale il 26 gennaio 1832 invia alle Deputazioni Comunali un’ordinanza con precise disposizioni in merito alla prevenzione di tali dolorosi avvenimenti.

I Deputati Comunali di Paluzza, il 4 febbraio successivo, la diffondono in tutto il Comune. In essa si ordina:

- di tenere in cucina solo i legni necessari di volta in volta;
- di tenere le cucine scopate e nette dalle immondizie;
- di scopare frequentemente i camini;
- di non sortire di casa di notte con lumini o fuochi che non siano coperti;



- di non illuminare con il “lume di pino”.

Si fa presente, inoltre, che il 2 febbraio è stata nominata per ogni frazione una Commissione formata da tre individui che deve:

- eseguire per tutte le case per lo meno due visite in cadaun mese;
- far eseguire le prescrizioni già sopra elencate e in più bandire nelle cucine le panche vecchie e indecenti che potessero essere causa del fuoco;
- vigilare sulla qualità delle cucine, segnalando alla Deputazione Comunale quelle indecenti.

Paura a Cleulis!

Una situazione di pericolo, per quanto riguarda gli incendi, esiste a Cleulis tanto che i Consiglieri Comunali del paese scrivono al Commissario Distrettuale il 16 dicembre 1846, facendo presente che: “Il villaggio della Frazione di Cleulis è formata da casali e staulieri che sono per la più parte coperti di paglia e con grandissimo pericolo d’incendio senza che sia nessuno alla sorveglianza. Propongono che vengano nominati dei “sorveglianti del fuoco” e che gli stessi sorvegliino anche il bosco Bandito, sopra il Villaggio”. E che avessero ragione lo dimostra il tragico avvenimento accaduto nella menzionata frazione nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1874.

Il disastroso incendio di Cleulis

Sono le ore 21 del 26 marzo 1874. Cleulis è immersa nel sonno. Nelle case gli adulti fanno la “file” attorno al focolare mentre i fanciulli sono ormai a letto. Orsola Puntel di Matteo, denominata “Spiritece”, ha bisogno di un po’ di camomilla, che ha messo a disseccare in soffitta, per un tè calmante. Prende una candela accesa per farsi luce e si avvia alla scala per salire al sottotetto coperto di paglia.

Ecco là in un canto la camomilla sparsa perchè si dissecchi meglio. Si accosta per comodità alla falda del tetto e pone la candela accanto a lei, mentre si accovaccia per raccogliere meglio quanto le occorre. Non si accorge che in quel momento la candela si piega tanto che la fiamma lambisce la paglia.

È un attimo, ma sufficiente perchè, improvvisamente, il fuoco si sprigiona impetuoso e si propaga in un baleno.

Orsola è terrorizzata, ma con rapida determinazione guadagna la scala e lancia l’allarme. Ci si può immaginare la scena orrenda che si para a lei



e ai suoi familiari ai quali non resta che uscire rapidamente all'aperto. La casa non è isolata poichè attorno ci sono, a pochi passi, altre abitazioni. Il fuoco in pochi istanti brucia il tetto della casa da Teusce (quella di Orsola) e con incredibile celerità si comunica a quella vicina, e poi a un'altra, un'altra ancora finchè tutta Cleulis è a fuoco. Per scalogna c'è un vento impetuoso che facilita con le sue folate il propagarsi dell'incendio.

È una scena dantesca quella che appare nel bagliore sinistro delle fiamme, con la gente che scappa dalle case nel buio, terrorizzata mentre si levano a urla e invocazioni d'aiuto. È inutile qualsiasi tentativo di spegnere l'incendio perchè è troppo vasto e in aggiunta non c'è acqua a sufficienza; l'unica preoccupazione è quella di salvare le vite umane e, se possibile, anche gli animali, preziosa risorsa degli abitanti per l'alimentazione. E così in poche ore ben 52 famiglie di Cleulis restano sul lastrico. Rimane una sola consolazione: questa volta, ringraziando Id-dio, non ci sono vittime!

Pochi giorni dopo la catastrofe, il 19 aprile, il Consiglio Comunale si riunisce in seduta straordinaria con soli due oggetti all'ordine del giorno. Nel primo si tratta della nomina di una Commissione che faccia delle proposte per trovare una nuova sede per la ricostruzione dei caseggiati bruciati. Il Sindaco, Daniele Englaro propone che si prendano le opportune nozioni topografiche poichè non si può ricostruire nel vecchio sito, minacciato sia da valanghe di neve che da frane. La Commissione dovrebbe, quindi, occuparsi che le nuove costruzioni non siano innalzate in una situazione pericolosa per la sanità e la sicurezza personale degli abitanti.

Il Consigliere Giovanni Matiz chiede che si operi con l'assistenza di un tecnico di vaglia e il Sindaco assicura di aver già chiesto alla Prefettura l'invio di un ingegnere governativo che si occupi dell'importantissimo problema in discussione. Anche il Consigliere Morocutti Cristoforo è del parere di lasciare all'Autorità Superiore di esaminare la situazione e proporre soluzioni. Ravvisa, invece, che la Commissione si incarichi delle domande che perverranno dai colpiti per tutto ciò che attiene alla ricostruzione e si occupi della giusta e esatta distribuzione degli aiuti e sussidi che eventualmente saranno elargiti, tenendo una scrupolosa contabilità. La discussione si conclude con la nomina della Commissione proposta, che risulta formata dai Consiglieri: Matiz Giovanni, Ortis Giovanni, Di Ronco Osvaldo, Englaro Daniele e Matiz Giacomo.

Il secondo oggetto è attinente alla concessione di massima delle piante occorrenti per la ricostruzione del Villaggio. Qui i pareri sono unanimi



per cui si decide di concedere gratuitamente le piante necessarie a tutti i danneggiati che non possiedono fondi propri e, ai proprietari, solo le piante che eventualmente mancassero loro per completare il bisogno. Si escludono anche dalla concessione gratuita tutti quelli che hanno in corso un'assicurazione sulla casa contro gli incendi. Nella votazione si astengono i due Consiglieri Puntel Matteo e Puntel Giobatta perchè fanno parte anch'essi del numero degli "incendiati". Un bell'esempio, questo, di serietà amministrativa.

Si concedono le piante

Passa poco più di un mese e tanta è la volontà dei Clevolani di far presto a ricostruire le case bruciate, che sono già state inoltrate al Comune le domande per ottenere la concessione gratuita delle piante occorrenti.

L'11 maggio si riunisce di nuovo il Consiglio Comunale per deliberare sulle richieste fatte. Il Sindaco mette in evidenza il miserando stato in cui si trova la maggior parte degli abitanti in conseguenza del terribile incendio. D'altra parte la situazione economica del Comune è critica, a causa delle elevate spese obbligatorie; ritiene che esso sia impossibilitato a sostenere da solo il peso di tutto il legname occorrente per la ricostruzione dei fabbricati, case e staulieri.

Avendo per guida il parere espresso dall'apposita Commissione nominata il 19 aprile scorso, propone di concedere parte del legname gratuitamente e il rimanente in pagamento al prezzo di stima che verrà stabilito dall'Ispezione Forestale. Saranno necessarie molte piante del diametro di cm. 35, altre di 29 e un numero minore di cm. 23. I richiedenti sono 52 e le piante necessarie 974, per cui, di queste n° 693 potranno essere concesse gratuitamente e 281 al prezzo di stima. Le piante si dovranno prelevare dal bosco Lavareit, l'unico disponibile al taglio sul momento. La proposta del Sindaco viene accettata all'unanimità e con questo importante provvedimento si dà subito l'avvio alla ricostruzione del paese. A titolo di curiosità si precisa che, nell'elenco dei 52 richiedenti, 41 hanno il cognome "Puntel", 3 "Prodorutti", 1 "Pittino", 1 "Primus", 3 "Maieron" e 3 "Micolin". Per la ricostruzione, una parte degli abitanti decide di spostarsi verso nord, privilegiando la località chiamata "Placcis". Altri, invece, preferiscono restare nel vecchio sito nel cuore di Cleulis. Ed Orsola, la "Spiritece", non solo sopravviverà allo spaventoso evento, ma nel 1889 sposerà un certo Kramaro Antonio ed emigrerà a Platschis di Taipana ove morirà, ottantacinquenne, nel 1940.



Il fiume But a Timau: sullo sfondo il Paese.